

*Quel augellin che canta*

*La grande stagione del madrigale monteverdiano tra II pratica e stile concertato*

Testi poetici

Dal *IV libro dei madrigali a 5 voci* (Venezia, 1603)

Ottavio Rinuccini

Sfogava con le stelle

Sfogava con le stelle
un infermo d’amore
sotto notturno cielo il suo dolore.
E dicea fisso in loro:
«O imagini belle
de l’idol mio ch’adoro,
sì com’a me mostrate
mentre così splendete
la sua rara beltate,
così mostraste a lei
i vivi ardori miei:
la fareste col vostr’aureo sembiante
pietosa sì come me fate amante».

Giovan Battista Guarini

Volgea l’anima mia

Volgea l'anima mia soavemente
quel suo caro, e lucente
sguardo, tutto beltà tutto desire,
verso me scintillando, e parea dire:
«Damm'il tuo cor, ché non altronde io vivo.»
E mentre il cor sen vola ove l'invita
quella beltà infinita,
sospirando gridai: «Misero, e privo
del cor, chi mi dà vita?»
Mi rispos'ella in un sospir d'amore:
«Io, che son il tuo core.»

Quel augellin che canta

Quel Augellin, che canta
Si dolcemente
E lascivetto vola
Hor da l'abete al faggio
Et hor dal faggio al mirto,-
S'havesse humano spirto,
Direbb': Ardo d'amor, ardo d'amore!
Ma ben arde nel core
E chiam' il suo desio
Che li rispond':
Ardo d'amor anch' io!
Che sii tu benedetto,
Amoroso, gentil, vago augelletto!

dal *VII libro dei Madrigali* *a 1* […] *6 voci* (Venezia, 1619)

O come sei gentile

O come sei gentile, Caro Augellino
O quanto el mio stato amoroso al tuo simile
io prigion tu prigion
io canto tu canti per colei che t'ha legato
Et io canto per lei
Ma in questo è differente la mia sorte dolente
Che giova pur a te l'esser canoro
vivi cantando et io cantando moro.

Parlo, misero, o taccio

Parlo, miser, o taccio?
S’io taccio, che soccorso avrà il morire?
S’io parlo, che perdono avrà l’ardire?
Taci, che ben s’intende
chiusa fiamma talhor da chi l’accende;
parla in me la pietade,
parla in lei la beltade
e dice quel bel volto al crudo core:
chi può mirarmi e non languir d’amore?

Se ‘l vostro cor Madonna

Se’l vostro cor, Madonna,
altrui pietoso tanto,
da quel suo degno al mio non degno pianto
talor si rivolgesse
ed una stilla al mio languir ne desse,
forse del mio dolore
vedria l’altrui perfidia e’l proprio errore,
e voi seco direste: ah sapess’io
usar pietà come pietà desìo!

dal *IV scherzo delle ariose vaghezze* (Venezia, 1624)

Sì dolce è ’l tormento

Carlo Milanuzzi

Si dolce è ’l tormento
Ch’in seno mi sta,
Ch’io vivo contento
Per cruda beltà.
Nel ciel di bellezza
S’accreschi fierezza
Et manchi pietà:
Che sempre qual scoglio
All’onda d’orgoglio
Mia fede sarà.

La speme fallace
Rivolgam’ il piè.
Diletto ne pace
Non scendano a me.
E l’empia ch’adoro
Mi nieghi ristoro
Di buona mercè:
Tra doglia infinita,
Tra speme tradita
Vivrà la mia fè

Per foco e per gelo
riposo non hò.
Nel porto del cielo
riposo avrò.
Se colpo mortale
con rigido strale
Il cor m'impiagò,
cangiando mia sorte
Col dardo di morte
il cor sanerò.

Se fiamma d’amore
Già mai non sentì
Quel rigido core
Ch’il cor mi rapì,
Se nega pietate
La cruda beltate
Che l’alma invaghì:
Ben fia che dolente,
Pentita e languente
Sospirimi un dì.

dall’*VIII libro dei madrigali guerrieri et amorosi* (Venezia, 1638)

Lamento della ninfa

Ottavio Rinuccini

**Parte I**

Non havea Febo ancora
recato al mondo il dì
ch'una donzella fuora
del proprio albergo uscì.

Sul pallidetto volto
scorgease il suo dolor,
spesso gli venia sciolto
un gran sospir dal cor.

Sì calpestando fiori,
errava hor qua, hor là,
i suoi perduti amori
così piangendo va:

**Parte II**

"Amor," dicea, il ciel
mirando il piè fermò
"dove, dov'è la fé
che 'l traditor giurò?

Fa che ritorni il mio
amor com'ei pur fu,
o tu m'ancidi, ch'io
non mi tormenti più."

Miserella, ah più no,
tanto gel soffrir non può.

"Non vo' più ch'ei sospiri
se non lontan da me,
no, no, che i suoi martiri
più non dirammi, affé!

Perché di lui mi struggo
tutt'orgoglioso sta,
che sì, che sì se 'l fuggo
ancor mi pregherà?

Se ciglio ha più sereno
colei che 'l mio non è,
già non rinchiude in seno
Amor si bella fé.

Né mai si dolci baci
da quella bocca havrai,
né più soavi; ah, taci,
taci, che troppo il sai."

**Parte III**

Sì tra sdegnosi pianti
spargea le voci al ciel;
così ne' cori amanti
mesce Amor fiamma e gel.

\* \* \*

dal *VI libro dei madrigali a 5 voci* (Venezia, 1614)

Sestina- *Lacrime d’amante al sepolcro dell’amata.*

Scipione Agnelli

I.

Incenerite spoglie, avara tomba
Fatta del mio bel Sol, terreno Cielo,
ahi lasso! I' vegno ad inchinarvi in terra.
Con voi chius'è 'l mio cor a marmi in seno,
e notte e giorno vive in foco, in pianto,
in duolo, in ira, il tormentato Glauco.

II.

Ditelo, O fiumi, e voi ch'udiste Glauco
L'aria ferir dì grida in su la tomba,
Erme campagne - e'l san le Ninfe e 'l Cielo:
A me fu cibo il duol, bevanda il pianto,
- Letto, O sasso felice, il tuo bel seno -
Poi ch'il mio ben coprì gelida terra.

III.

Darà la notte il sol lume alla terra
splenderà Cintia il di, prima che Glauco
di baciar, d'honorar lasci quel seno
che fu nido d'Amor, che dura tomba preme.
Nel sol d'alti sospir, di pianto,
prodighe a lui saran le fere e 'l Cielo.

IV.

Ma te raccoglie, O Ninfa, in grembo 'l cielo.
Io per te miro vedova la terra
deserti i boschi e correr fium'il pianto;
e Drìade e Napee del mesto Glauco
ridicono i lamenti, e su la tomba
cantano i pregi dell'amante seno.

V.

O chiome d'or, neve gentil del seno
O gigli della man, ch'invido il cielo
Ne rapì, quando chiuse in cieca tomba,
Chi vi nasconde? Ohimè! Povera terra
II fior d'ogni bellezza, il Sol di Glauco
Nasconde! Ah! Muse! Qui sgorgate il pianto!

VI.

Dunque, amate reliquie, un mar di pianto
Non daran questi lumi al nobil seno
D'un freddo sasso? Eco! L'afflitto Glauco
Fa rissonar «Corinna»: il mare e 'l Cielo,
Dicano i venti ogn'or, dica la terra
«Ahi Corinna! Ahi Morte! Ahi tomba!»

dal *VII libro dei Madrigali* *a 1* […] *6 voci* (Venezia, 1619)

Tirsi e Clori. Ballo

Alessandro Striggio il giovane

**Tirsi:**
Per monti e per valli,
bellissima Clori,
già corrono a’ balli
le Ninfe e i pastori;
già, lieta e festosa,
ha tutto ingombrato
la schiera amorosa
il seno del prato.

**Clori:**
Dolcissimo Tirsi,
già vanno ad unirsi,
già tiene legata
l’amante l’amata;
già movon concorde
il suono alle corde:
noi soli negletti
qui stiamo soletti.

**Tirsi:**
Su, Clori, mio core,
andianne a quel loco,
ch’invitano al gioco
le Grazie ed Amori;
già Tirsi distende
la mano e ti prende,
ché teco sol vuole
menar le carole.

**Clori:**
Sì, Tirsi, mia vita,
ch’a te solo unita
vo’ girne danzando,
vo’ girne cantando.
Pastor, benché degno,
non faccia disegno
di mover le piante
con Clori sua amante

**Tirsi & Clori:**
Già, Clori gentile,
noi siam ne la schiera:
con dolce maniera
seguiamo il lor stile.
Balliamo, ed intanto
spieghiamo col canto,
con dolci bei modi,
del ballo le lodi.

**Il Ballo:**
Balliamo, che il gregge,
al suon de l’avena
che i passi cor regge,
al ballo ne mena:
e saltano snelli
i capri e gli agnelli.
Balliam, che nel cielo
con lucido velo,
al suon de le sfere,

or lente or leggere
con lumi e facelle
su danzan le stelle.
Balliam, che d’intorno
nel torbido giorno,
al suono de’ venti
le nubi correnti,
se ben fosche e adre,
pur danzan leggiadre.
Balliamo, che l’onde
il vento che spira
le move e l’aggira,
le spinge e confonde
sì come lor fiede
se movon il piede;
e ballan, le Linfe
quai garrule Ninfe.
Balliam che i vezzosi
bei fior rugiadosi,
se l’aura li scuote
con ur ti e con ruote,

an vaga sembianza
anch’essi di danza.
Balliamo e giriamo,
corriamo e saltiamo,
qual cosa più degna
il ballo n’insegna!

